

La storia

È la primavera il periodo in cui i tonni lasciano le gelide acque dell'Atlantico e, attraverso quelle che furono le mitiche Colonne d'Ercole, si avvicinano ai mari più caldi, a quelle coste siciliane a cui il loro istinto di riproduzione li spinge ad accostarsi; ed è lì che ritrovano quelle reti, quei passaggi obbligati, quegli uomini che della loro morte ne fanno una ragione di sopravvivenza.

Nel corso dei millenni questa tecnica di pesca non è mai cambiata; è perciò ormai nel DNA di questi uomini che da generazioni si tramandano l'istinto naturale del tonno e che fiutano il suo arrivo dal vento, dal mare, da una vibrazione interiore che comunica loro la presenza del pesce.

Nonostante le testimonianze dei tempi più remoti, da Omero a Eschilo, ad Aristotele, fino agli

autori latini come Oppiano, la prima testimonianza certa della presenza delle tonnare in Sicilia è del geografo arabo El Idrisi che, nel XII secolo, attribuisce agli Arabi - conquistatori dell'Isola nell'800 - l'introduzione e lo sviluppo delle tonnare in Sicilia, con l'importazione di una più rigorosa scientificità nella tecnica, tramandata a loro volta dai Fenici; ne sono prova i numerosi termini di origine araba impiegati nelle tonnare siciliane che ancora fanno parte della cultura delle tonnare. Con i Normanni le coste, e quindi le tonnare, diventano parte del demanio marittimo, che possono essere in *feudum perpetuum*, con trasmissione in linea maschile, o in *ampla forma*, ovvero in gabella; divenendo *res pubblica*, nascono così i primi documenti ufficiali relativi alle tonnare.

Da quel periodo le tonnare cominciano ad essere impiantate un po' in tutto il Mediterraneo anche se, in verità, spesso sono affidati a Rais trapanesi, considerati i migliori del Mediterraneo.

Nel XVII secolo la Spagna di Filippo IV, impegnata nella Guerra dei Trent'anni, è costretta a ven-

dere “*de que se puede sacar dinero*”, cioè tutto ciò che può far denaro; nel 1670 tutte le tonnare già si trovano in mano privata: le più famose - quella di Bonagia e quella di Favignana, assieme alla più piccola di Formica - sono vendute rispettivamente a donna Caterina Stella e al genovese Camillo Pallavicino.

Le tonnare subiscono, quindi, alterne vicende; alla fine del XIX secolo una crisi del tonno porta alla necessità di massicci impieghi economici, attirando l'attenzione di attivi e facoltosi imprenditori, quali i Florio, Parodi, Costa, Ansaldo, Fardella, Lanza di Trabia; ma esse, nonostante qualche periodo di magra, sono sempre state tra le industrie più produttive dell'economia siciliana e trapanese in particolare.

Il loro numero è andato sempre più scemando a causa della variate condizioni climatiche del Mar Mediterraneo e quindi dei cambiamenti dei flussi migratori dei pesci; tuttavia è ancora un'industria in grado di dare occupazione a diverse famiglie di pescatori, con un indotto non indifferente; molto

del tonno pescato non si lavora più in loco, in quanto viene caricato direttamente su enormi navi-frigorifero giapponesi, dove viene lavorato durante la stessa navigazione; ma ancora una buona parte - la migliore, sembra - viene lavorata dalle industrie conserviere locali.

Ma soprattutto c'è ancora la possibilità di comprarlo in pescheria, ancora fresco ed odoroso di mare, per essere elemento essenziale di cento piatti tra i più saporiti della cucina tradizionale.